

IN CONTROLUCE

## Il sedentario Manganelli viaggiava dovunque leggendo i libri. Poi decise di andare davvero nei luoghi esotici. Ecco il suo diario

DI DIEGO GABUTTI

**Giorgio Manganelli, Viaggio in Africa, Adelphi 2018, pp. 80, 7,00 euro.**

Eternamente in viaggio, **Giorgio Manganelli** fu un reporter impegnato nell'esplorare ogni angolo della sua biblioteca. Taccuino in spalla, una Bic stretta tra i denti come un coltellaccio da pirata, l'autore si spinse fin negli scaffali più esotici della sua libreria domestica e dei cataloghi editoriali, scalò senza paura quelli più pericolosi, non disdegnò quelli più ameni. Fu dappertutto. Dimorò nel lato oscuro di *Pinocchio* e affrontò senza tremare le menzogne della letteratura, anzi la *Letteratura come menzogna*. Poi, incoraggiato dai giornali ai quali collaborava, accettò di chiudere il libro che stava leggendo, di chiamare un taxi e di andare, valigia alla mano, fino alla stazione o all'aeroporto più vicini. Scoprì (e sulle prime, immagino, non ci volle credere) che si può viaggiare anche oltre le pareti di casa, nel mondo cosiddetto «reale», che del mondo vero, quello registrato nei libri, è una riproduzione infedele, ma in fondo pur sempre una riproduzione, talvolta sorprendente. Viaggio in Africa, come nei pezzi raccolti in questo volumetto Adelphi, e poi in India, in *Cina e altri orienti*. Tutti in edizione Adelphi, i reportage di Giorgio Manganelli dal mondo reale sono tutti da leggere, non fosse che per la loro bella erudizione patafisica.

**Ian Stewart, I numeri uno. La vita dei più grandi matematici**

**del mondo, Einaudi 2018, pp. 308, 28,00 euro, eBook 10,99.**

Storia della matematica attraverso le vite esemplari dei matematici, *I numeri uno* di **Ian Stewart** (membro della Royal Society come ai suoi tempi anche **Isaac Newton**, matematico inglese, una cattedra alla Warwick University) è un magnifico libro di divulgazione scientifica. Dopo averlo letto, magari non si sarà imparato a «conoscere» (ci vuol altro) la matematica, ma soltanto un duro di cuore potrebbe uscire da queste pagine senza amare i numeri, le loro combinazioni, i sentieri per i quali si perdono e si ritrovano carambolando attraverso tutte le dimensioni, comprese quelle invisibili, come palline nel flipper. Impossibile leggere *I numeri uno* senza provare rispetto (e riconoscenza) per le teste speciali e visionarie che hanno creato la matematica col loro ingegno e che ne hanno fatto uno strumento che studia e contemporaneamente rispecchia l'universo. Di ciascun matematico, da **Archimede** a **Gauss**, da **Augusta Ada Lovelace** (la figlia di **Lord Byron** che scrisse il linguaggio di programmazione per il computer a vapore di **Sir Charles Babbage**) a **Hilbert**, da **Gödel** a **Turing**, qui si raccontano vita e miracoli. Nessuna di queste vite ha la gelida astrattezza dei numeri; e neanche i numeri, naturalmente, sono poi così astratti.

**Elena Dagrada, La grande rapina al treno. The Great Train**

**Robbery (Edwin S. Porter, 1903) e la storia del cinema, Mimesis 2011, pp. 82, 8,00 euro.**

Due citazioni, la prima da un mio lavoro inedito: «All'inizio c'è un bandito con grandi baffi da comica finale. Potrebbe essere Ben Turpin, il caratterista strabico, in una comica di **Chaplin**. Invece è **Justus D. Barnes**, che nel primo assalto al treno, *The Great Train Robbery*, il western originario prodotto da **Thomas Alva Edison** (inventore del magnetofono, della lampadina, della prima cinepresa) e diretto da **Edwin S. Porter**, non ha soltanto baffi a spazzaneve, tipo **Nietzsche**, ma anche un gran cappellaccio in testa, come Peppone nel primo Don Camillo. Benché abbia l'aria del brav'uomo, e sia decisamente fuori parte, nel film Barnes è un tipaccio e, in una scena poi diventata famosa, punta la pistola dritto in faccia agli spettatori e bang, spara». Roba da **Godard**, altro che da 1903. La seconda citazione dal libro di Dagrada, che racconta il film fotogramma per fotogramma e, per spiegare cosa fosse il cinema in quei giorni remoti, aggiunge: «Talvolta, per aumentare il già notevole impatto del treno sul pubblico, *The Great Train Robbery* veniva proiettato anche in luoghi che simulavano le condizioni del viaggio ferroviario. Regolarmente, in questi casi, era fatto precedere da panorami ripresi da treni in corsa».

— © Riproduzione riservata —

